

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE #50

13 GENNAIO 2026

La fame di risorse spinge il nuovo espansionismo americano

Dal Venezuela alla Groenlandia, i movimenti americani nel "cortile di casa" riflettono un crescente espansionismo. Le motivazioni di Trump.

L'inizio 2026 è stato **decisamente caldo sul fronte delle politiche degli Stati Uniti** che hanno inaugurato una fase di forte assertività politico-militare in America Latina con il raid del 3 gennaio che ha portato alla cattura del presidente venezuelano **Nicolas Maduro** e alla sua sostituzione con la vice Delcy Rodriguez. A ciò è seguito l'annuncio da parte di Donald Trump che Washington avrà un ruolo nel supervisionare il futuro del Paese latino-americano, che Caracas ha accettato di consegnare da 30 a 50 milioni di barili di petrolio alla superpotenza, che altri Paesi governati da leader socialisti come Nicaragua, Cuba e Colombia potrebbero subire in seguito azioni simili.

Parimenti, **Trump ha annunciato la rinnovata pressione sulla Danimarca**, alleata nella NATO, per la cessione della **Groenlandia**. **Stephen Miller**, vicecapo di gabinetto della Casa Bianca, ha annunciato la strategia americana: chiedere a Copenaghen di farsi indietro e non procedere, però, all'annessione di Nuuk, proponendo allo Stato associato della corona danese un trattato simile a quello che lega agli Usa i piccoli Stati insulari del Pacifico, formalmente indipendenti ma che accettano di cedere a Washington le intere prerogative securitarie e di politica estera. La mossa, respinta al mittente dai partner europei della NATO, va letta in parallelo alla pressione su Caracas.

Sono due i temi da osservare. In primo luogo, la strategia di sicurezza nazionale americana prevede oggi giorno la primazia della **"sicurezza emisferica"**. **Nelle Americhe, dall'Artico alla Terra del Fuoco, Washington non vuole rivali** e proclama la sua sfera d'influenza esclusiva, che non significa affatto apertura alla concessione di analoghi spazi ai rivali. Questa garanzia è la premessa dell'obiettivo dell'**accaparramento delle risorse che Washington** ritiene vitali per il confronto con la Cina e la Russia. Il petrolio venezuelano è importante perché può dare profondità secolare alla capacità di approvvigionamento americana. La Groenlandia è una miniera coperta dai ghiacci, dalle terre rare al nichel, per diversi prodotti centrali per la filiera tecnologica di frontiera. **Si torna al grande gioco delle potenze e nei suoi cortili di casa la prima nazione** per forza militare e influenza economica intende muoversi apertamente senza guardare in faccia alleati e nemici.

La Françafrique non esiste più, e nessuno la rimpiange

Dal Benin al Madagascar, quanto (non) conta più Parigi nelle sue ex colonie

Cotonou, 7 dicembre. Il tentativo di colpo di Stato militare in Benin, piccolo Paese dell'Africa occidentale, è stato sventato con il contributo decisivo della Nigeria, che ha bombardato con i suoi caccia gli insorti che stavano cercando di rovesciare il presidente **Patrice Talon**. **Una manovra significativa sul piano politico**: parliamo del primo tentativo di golpe militare non andato a buon fine da diversi anni e dell'ultimo leader filooccidentale e vicino alla Francia **mantenuto al potere** nell'onda di golpe avviatasi nel 2020 nel continente. Ma questo leader è stato protetto da un importante vicino, non dalle armi di Parigi ormai spuntate o dall'influenza transalpina. Il ruolo di Abuja a sostegno di Talon racconta definitivamente un dato di fatto: **la Françafrique, la sfera d'influenza transalpina nelle ex colonie, non esiste più**.

Lo hanno confermato diversi dati: anche dopo il fallimento del sostegno dei russi del gruppo Wagner nella lotta ad Al-Qaeda, il Mali assediato dai jihadisti non ha mancato di disconoscere i legami politici e securitari con Parigi, oltre che procedere ad **introdurre leggi volte a rimuovere lo studio della storia francese nei programmi scolastici** con una giustificazione post-colonialista.

Il Mali è in prima linea in questo processo. «Insieme al Burkina Faso e al Niger, ora anch'essi governati da governi militari sostenuti da mercenari russi, nel settembre 2023 ha formato l'Alleanza degli Stati del Sahel (AES)», nota Al-Jazeera, ricordando che questi Paesi hanno «reciso i legami con l'ex dominatore coloniale francese, espulso le forze francesi, respinto la missione di pace delle Nazioni Unite e ridisegnato le sue alleanze». Mosse che non è detto restituiscano prosperità e sviluppo, ma danno un'idea chiara di ciò a cui questi Paesi, seppur intrappolati tra molte sfide e vessate da jihadismo e autocrazie interne, non intendono tornare. **Aggiungiamo a questo il caso del Madagascar e il quadro è completo: per l'Africa, la Francia è ormai il passato**.

Yemen e Somaliland, le porte del Mar Rosso si scaldano

Israele riconosce i separatisti somali.

Gli Emirati sostengono la fuga in avanti yemenita, ma Riad non ci sta

Lo **Yemen del Sud e il Somaliland** sono nuovi teatri caldi alle porte del Mar Rosso che riconfigurano la geopolitica mediorientale ed africana. Sono state settimane complesse e caotiche per il quadrante regionale, dove dapprima in Yemen si è accesa la ribellione del Consiglio di Transizione del Sud (STC) sostenuto dagli Emirati Arabi Uniti contro le autorità centrali di Aden, in lotta con i ribelli Houthi, e in seguito Israele ha riconosciuto, primo Paese al mondo a farlo, l'indipendenza di fatto del **Somaliland, Stato secessionista dalla Somalia da quasi 35 anni.**

Parliamo di manovre che segnalano la volontà di Abu Dhabi e di Tel Aviv di alzare l'asticella nel confronto regionale con avversari e Paesi osservatori delle dinamiche mediorientali. Entrambi i Paesi vogliono mandare un messaggio alla Turchia, attore dinamico attivo nel quadrante tra Mar Rosso e Africa, ma anche controbilanciare l'assertività dell'Arabia Saudita. Quest'ultima, confinante con lo Yemen, ha però frenato le ambizioni dell'StC iniziando a fine dicembre 2025 una vasta campagna di bombardamenti che hanno colpito anche i trasporti armi degli Emirati, alleati di Riad con cui si è sfiorato lo scontro, e smantellando buona parte della presenza sul terreno dei secessionisti.

L'ombra della guerra è però tornato sul piccolo Stato della penisola arabica. In Somalia il governo di Mogadiscio ha invece minacciato manovre militari contro il Somaliland e ha fatto appello alla Turchia, che da Cipro alla Siria si guarda in cagnesco con Israele su più fronti. Non sarà un 2026 di riposo quel che si preannuncia per il Grande Medio Oriente.

UE-Mercosur: semaforo verde

Concluso il patto di libero scambio col Sud America, il più vasto mai firmato da Bruxelles

Venerdì 9 gennaio è arrivato il **semaforo verde all'accordo tra l'Unione Europea e il Mercosur**, l'organizzazione sudamericana costituita da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, per un **trattato di libero scambio che unirà 720 milioni di consumatori in due continenti** e aprirà la strada a una potenziale espansione commerciale dei Venticinque in America Latina. Alcune concessioni in campo agricolo e **quote di importazione di carne di pollame, bovini e suini** saranno compensati dalla prospettiva di veder l'abbattimento a zero dei dazi sul 91% dei prodotti industriali esportati dall'altra parte dell'Atlantico.

Parliamo di un accordo strategico per mandare un profondo segnale di apertura in un'epoca segnata da nuovi protezionismi, scenari competitivi per il commercio internazionale e una rinnovata offensiva tariffaria globale lanciata, soprattutto, dagli Stati Uniti. Inoltre, si tratta di uno scenario di potenziamento dei rapporti tra l'Ue e il Paese più importante dell'America Latina, il Brasile. Il gigante latino-americano è membro dei Brics e Paese tra i leader del Sud Globale, con un'influenza importante nel suo continente e una crescente apertura a mondi complessi come l'Africa.

Costruire un rapporto di fiducia con il Brasile significherebbe, per l'Europa, non solo stringere relazioni virtuose con una delle prime dieci economie globali ma anche gettare ponti verso quello che, assieme all'India, è il Paese meno ostile all'Occidente nel gruppo dei Brics e, dunque, dialogare apertamente col Sud Globale. Per l'Italia lo scenario è quello costruttivo di una possibile crescita dell'export, in settori che vanno dal farmaceutico ai macchinari. In prospettiva, poi, questo accordo, che segue quello con l'Indonesia del 2025, può essere da stimolo per nuovi e altrettanto strutturati patti commerciali. L'indicazione qua è sull'India, Paese con cui l'Ue sta negoziando un'importante partnership commerciale e che potrebbe presto seguire.